

Pratiche femministe di pace nella storia

Anna Carfora

Elisa Salerno

«Dopo venti secoli di cristianesimo, due fatti, o fenomeni che dovrebbero essere cancellati dal cristianesimo stesso, stanno, tra loro, come causa ed effetto, rattristano, infestano, sconvolgono il genere umano: l'antifemminismo e la guerra. La guerra è il colmo della furia mascolina, cioè del temperamento maschile, non sedato, non temperato, non bilanciato dal temperamento femminile. La guerra sarà confinata tra le barbarie più crudeli, per non più funestare la terra, mercé l'azione morale, intellettuale, cristiana della donna» (E. Salerno a Pio XII, Lettera n. 78, Archivio Salerno, Vicenza 5 maggio 1939)

Elisa Salerno

«Beatissimo Padre, i mali pubblici, le calamità mondiali, d'una guerra mai veduta, superano ogni immaginazione. Le menti dei saggi sembrano smarrirsi, non vedendo affacciarsi alcun rimedio o mezzo, che valga a mettere freno a siffatto flagello; perché le parti in lotta sono fomentate dal feroce proposito di non deporre le armi, se prima non abbiano annientato l'avversario. Per la qual cosa, i popoli si trovano davanti alla paurosa duplice prospettiva d'una pace senza giustizia e di altre future guerre sterminatrici... La mia idea sarebbe questa: collaborazione della donna, nel governo dei popoli, in armonia con l'uomo. Collaborazione piena, sistematica, incorporata, in tutti i gradi del potere, dai minimi ai massimi. Secondo me, le donne dovrebbero percorrere scuole, conseguire titoli accademici, partecipare alle elezioni e concorsi, a posti di responsabilità, e quindi non sarebbe, certamente, possibile introdurre tale riforma, da oggi a domani, mancando, nei ceti femminili la preparazione: arte, esperienza, scienza, sapienza sociale e politica, acquisite con studi appropriati» (E. Salerno a Pio XII, Lettera n. 100, Archivio Salerno, Vicenza 23 aprile 1942).

Maria Occhipinti

«La mattina del 4 gennaio verso le 10, mentre stavo lavando mi sentii chiamare dalle donnette del mio quartiere che gridavano: “Venite, venite sullo stradone, comare, voi che sapete parlare, voi che vi fate sentire e avete coraggio, venite a vedere che gran camion che c’è e si sta portando i nostri figli” [...].

All’incrocio dello stradone [...] mi trovai dinanzi al camion, seguita dalle altre donne. Ci avvicinammo agli sbirri, che erano armati, cercando di persuaderli: “Lasciate i nostri figli, per carità, lasciateli”. Qualcuno tentava di disarmarli o s’inginocchiava per commuoverli: “Ridatemi il mio unico figlio”. Dei giovani piangevano, altri avevano nello sguardo lampi di odio. Ma i poliziotti erano impassibili, il camion riprendeva la sua marcia lenta e inesorabile.

Allora urlai: “Lasciateli!”, e mi stesi supina davanti alle ruote del camion. “Mi ucciderete, ma voi non passate”. Un soldato fece: “Passiamoci sopra, non possiamo infrangere gli ordini”. Le donne gridarono: “È incinta di 5 mesi, non le fate male, per carità!”. I poliziotti mi rialzarono da terra e cercarono di convincermi a tornare a casa, che i giovani li portavano al distretto e poi li rilasciavano subito.

Ma io continuai a protestare e a oppormi col mio corpo disteso nel fango della strada. Intanto la voce si era propagata e dalla piazza principale una folla si dirigeva verso la zona della retata. Lo stradone in pochi minuti fu pieno di gente eccitata e pronta a tutto. Le autorità di polizia dettero ordine di lasciare andare i giovani e quelli, di corsa, sparirono tra la gente. Ma l’ira dei soldati fu tremenda, spararono sulla folla inerme» (M. Occhipinti, *Una donna di Ragusa*, Sicilia Punto L, Ragusa 2016⁴, 80-83.)

Maria Occhipinti

«Sono convinta che bisognerebbe coinvolgere gli operai e i tecnici, arrivando a impedire che si fabbrichino armi, da Seveso all'Otomelara. Sono convinta che bisogna colpire gli interessi degli Stati e dei signori che lucrano miliardi dalla costruzione e dalla vendita di ordigni di morte. Ancora più inaccettabile, e per me imperdonabile, è la servile ubbidienza che i parlamentari della comunità europea tributano ai gendarmi assassini. Ma la più grande e terribile delusione la provo ogni anno quando la comunità degli scienziati di tutto il mondo si riunisce in Sicilia, nel centro Majorana, e decide quelle che dovrebbero essere le scelte migliori per il futuro di tutti noi. Nessuno che abbia il coraggio di additare e di condannare i macellai dell'umanità, che vengono invece ammirati e perfino premiati come salvatori degli oppressi e degli sfruttati, a Ovest e a Est. Sono vecchia, amici, e molto malata. Eppure da tempo ho capito che certi mali non si curano con certe medicine. La produzione di morte va distrutta alle radici, prima che sia troppo tardi» M. Occhipinti, «Saluto al convegno su "La lotta non armata nella resistenza"», Roma 25 ottobre 1993, in M. Occhipinti, *Una donna libera*, Sicilia Punto L, Ragusa 2021, 375-376).

Dorothy Day

«Detesto essere utopista e fuggire dalla realtà [scrissi a quel tempo a un'amica]. Ora che siamo nel pieno della guerra e c'è tanto da fare, potrei provare a lavorare un poco, invece che andare in giro facendo finta di scrivere. Cosa faccio, dopotutto, se non recensioni di libri, revisioni, e una specie di romanzo a sfondo sociale? Cosa faccio di bene per i miei fratelli? Gli ammalati non hanno abbastanza infermiere che li curino. Mi rifiuto di ammettere che servo la guerra seguendo i corsi. I miei amici dicono che così io permetto ad altre infermiere di andare al fronte, ma tutte vogliono arruolarsi comunque; il fascino della guerra le ha irretite. Sono i poveri che soffrono. Devo fare qualcosa» (D. Day, *Una lunga solitudine. Autobiografia*, Jaca Book, Milano 2002, 92).

Dorothy Day

«Se non facciamo, come la stampa, una sottolineatura della legge dell'amore, tradiamo la nostra fiducia, la nostra vocazione. Dobbiamo essere contrari all'uso della forza [...]. Non stiamo parlando di resistenza passiva. Amore e preghiera non sono passivi ma una forza più attiva ed appassionante. Noi non stiamo pregando per la vittoria di Franco in Spagna, una vittoria con l'aiuto del figlio di Mussolini che fa rabbrivire con i bombardamenti; con l'aiuto di Mussolini che si oppone al Santo Padre nei suoi pronunciamenti sul "razzismo"; con l'aiuto di Hitler che perseguita la Chiesa in Germania. Neppure stiamo pregando per la vittoria dei repubblicani i cui leader anarchici, comunisti ed anti-Dio stanno cercando di distruggere la religione. Stiamo pregando per il popolo spagnolo – tutti fratelli nostri in Cristo – tutti loro tempio dello Spirito Santo, tutti membri o potenziali membri del corpo mistico di Cristo» («Peace not Victory», in *The Catholic Worker*, Settembre 1938, 1, 4.7).

Dorothy Day

«Molti dei nostri lettori chiedono: “Quale è la posizione del Catholic Worker riguardo alla guerra in corso?” [...]. Ripetiamo che, [...] siamo inflessibilmente contrari alla guerra come mezzo per salvare “cristianesimo”, “civiltà”, “democrazia” [...]. Noi non crediamo che possano essere salvati da questi mezzi. Per otto anni ci siamo opposti all’uso della forza nel movimento operaio, nella lotta di classe, così come nelle lotte tra i paesi [...]. In vari numeri del Catholic Worker abbiamo ribadito questa posizione. Abbiamo citato il papa sulla “fallacia di una pace armata”. Abbiamo citato papa Pio XI che ha invitato la stampa ed il pulpito ad opporsi ad un incremento degli armamenti (ma ancora non siamo stati ascoltati)» («Thoughts on Breadlines and on the War», in *The Catholic Worker*, Giugno 1940, 1, 4).

Dorothy Day

«Ricordiamoci di san Francesco, che parlava di pace e lo ricorderemo anche ai nostri lettori, perché non lo dimentichino [...]. Siamo ancora pacifisti. Il nostro manifesto è il Discorso della Montagna, il che significa che cercheremo di essere operatori di pace. Parlando a nome di molti dei nostri obiettori di coscienza, non parteciperemo a guerre armate, né alla fabbricazione di munizioni, né all'acquisto di titoli di Stato per portare avanti la guerra, né all'incitamento ad altri sforzi. Cercheremo ogni giorno, ogni ora, di pregare per la fine della guerra» («Day after Day», in *The Catholic Worker*, Gennaio 1942, 1, 4).

Rosemary Lynch

«Oggi (1985) è molto forte la corrente che vuole dipingere la guerra del Vietnam come un fatto glorioso. Considero tutto questo come emblematico di una grande tragedia spirituale. La guerra ha distrutto quelli che hanno partecipato, ma ha distrutto anche noi. Se mai avessimo bisogno di un grande vivente esempio dell'inutilità della violenza, questo sarebbe la guerra del Vietnam» (R. Lynch, *Il deserto fiorirà. Scritti e testimonianze sulla pace*, Icone Edizioni, Roma 2011, 63).

Rosemary Lynch

«Cominciò a chiarirmisi l'unità di tutti questi problemi: il problema della fame, il problema dell'oppressione, il problema dell'emarginazione, il problema della donna e il problema delle minoranze razziali nelle città. Cominciai percepire una grande unità tra tutti questi problemi e quelli del militarismo» (R. Lynch, *Il deserto fiorirà. Scritti e testimonianze sulla pace*, Icone Edizioni, Roma 2011, 58-59).

Rosemary Linch

«La lotta per la pace, non solo negli Stati Uniti ma anche in altri paesi, è condotta principalmente - ma non esclusivamente - da parte delle donne L'idea di collegare l'azione per la pace con l'azione in favore di tutte le altre persone che nel mondo sono state emarginate, oppresse - perché le donne sono state realmente oppresse - ha certamente costituito per me una motivazione importante. Le donne hanno assunto una forma di “leadership”» (R. Linch, *Il deserto fiorirà. Scritti e testimonianze sulla pace*, Icone Edizioni, Roma 2011, 27).

Rosemary Lynch

«Suor Klaryta [la suora polacca che ha condiviso con suor Rosemary gli anni di Las Vegas] ed io partecipiamo a un gruppo di donne con le quali da molti anni ci riuniamo ogni lunedì mattina. Lo chiamiamo appunto il “Gruppo del lunedì”. Nacque come sostegno dal basso ad alcune campagne sociali. Poi abbiamo continuato a riunirci discutendo temi civili e religiosi da parte delle donne. Continuiamo ancora anche se siamo abbastanza anziane e non abbiamo più tutta quell'energia che avevamo un tempo. Però lavoriamo ancora insieme: ci riuniamo, contattiamo i nostri legislatori, gli facciamo visite per presentargli le nostre richieste, raccogliamo firme, partecipiamo a tutte le azioni non violente, ecc.

Partecipiamo pure alla campagna elettorale; incoraggiamo le persone a firmare lettere di appoggio o di protesta. Sono piccole cose che però aiutano a fermare cose negative nella vita pubblica.

Le persone ci conoscono come una specie di “resistenti”. Pensiamo che non dobbiamo sprecare anche quel piccolo seme di potere politico che è nelle nostre mani. Fino a che Dio mi dà la forza devo seminare partecipando alla vita pubblica della nostra nazione» (R. Lynch, *Il deserto fiorirà. Scritti e testimonianze sulla pace*, Icone Edizioni, Roma 2011, 167-168).

Hedi Vaccaro

«Non sapevo che ad ogni ora del giorno e spesso anche della notte qualcuno del gruppo prega nella cappella, fanno a turno e in questo momento è la volta di Dorothy. Dopo un po' di tempo ci alziamo e saliamo insieme a raggiungere le altre donne. Eccole tutte: in una stanza piuttosto piccola, stanno sui letti o sulle sedie parlando col vescovo di Verdun - città che ha tanto sofferto durante la Prima guerra mondiale. Il vescovo dovrà parlare al Concilio il giorno seguente, sulla pace e la guerra. Sento come egli sia impressionato dalla forza spirituale di queste donne che non mangiano niente e bevono soltanto acqua... il sole che sta per tramontare riempie la nostra stanza di una meravigliosa luce - sento la presenza della pace di Dio» (H. Vaccaro, *Pregare è facile per chi lavora per la pace*, <http://www.hedivaccaro.it/libro-testo.pdf>).

Hedi Vaccaro

«Tutto il giorno ho partecipato al gruppo di lavoro “donne e violenza”. Sono insieme a decine di donne, quasi tutte giovani e giovanissime e siamo commosse, sentiamo il peso della violenza subita dalle donne in tutto il mondo. Alcune di noi si mettono a dipingere i loro sentimenti con colori vivaci su grandi carte, altre stanno consolando le loro vicine che piangono, altre ancora scrivono insieme su una grande lavagna, oppure corrono fuori, in mezzo alla pioggia» (H. Vaccaro, *Pregare è facile per chi lavora per la pace*, <http://www.hedivaccaro.it/libro-testo.pdf>).

Hedi Vaccaro

«Nella macchina che mi porta a casa c'è anche un fratello di colore, condannato a morte nel suo paese per le sue attività per la pace in tempo di guerra. E' stato fortunato ad essere qui. Penso ai tanti respinti alle frontiere dalla nostra “fortezza europea”, fortezza dei ricchi egoisti... È un grande compito per tutte le nostre chiese il combattere con la nonviolenza in difesa di queste sorelle e fratelli che rischiano di essere torturati o uccisi, se rimandati ai loro paesi... » (H. Vaccaro, *Pregare è facile per chi lavora per la pace*, <http://www.hedivaccaro.it/libro-testo.pdf>).

Lidia Menapace

«Parlare di simbolico della sorellanza, scrive - piuttosto che di simbolico della madre, è più nonviolento, perché rimanda a un ambito egualitario. Le sorelle non hanno autorità una sull'altra» (L. Menapace, *La nonviolenza delle donne*, Quaderni Satyagraha 10, Lef, Firenze 2006,10).

Lidia Menapace

- «Sono sempre dell'opinione che ripudiare la guerra e quindi avere una politica estera favorevole alla trattativa e ridurre le spese per gli armamenti siano le migliori prevenzioni della catastrofe bellica, opinione che la diffusione delle armi di distruzione di massa non fa che confermar[...] Negli anni a cavallo dell'80 esplose il pacifismo, e io ero sempre presente. Stavo nell'organizzazione e nella promozione di tutte le marce per la pace, le manifestazioni, gli eventi: è mio il motto "Fuori la guerra dalla storia", lo slogan più presente in quegli anni. Volevo che la guerra non fosse una continuazione della politica con altri mezzi. Per questo cercai di liberare il linguaggio politico dal linguaggio di guerra: da "militanza" a "impegno" e da "nonviolenza" ad "azione nonviolenta". L'azione nonviolenta è creativa, implica una azione che fermi e si imponga contro la violenza» (L. Menapace *Canta il merlo sul frumento*, Manni Editori 2015)